

# Banquiera bianca sui Campi Flegrei

E.O.S. 27-2-71

La terra che fu teatro dell'epopea omica e virgiliana offre oggi la riprova della nostra indegnità come custodi della storia e della natura - Concentrazione di cementifici, altiforni, ville, palazzoni di cemento in uno dei luoghi più belli e interessanti del mondo - Sconfortante itinerario di brutture

Napoli, febbraio. Per la suggestione della epopea omica e virgiliana, per lo splendore del paesaggio, per la sterminata ricchezza di avanzi archeologici e la varietà della conformazione geologica, i Campi Flegrei costituiscono, si può dire, una delle supreme espressioni della storia e della natura d'Italia: da tempo, in un paese civile, essi sarebbero onorati della più rigorosa tutela, per garantire a tutti la possibilità di ritrovare lo spirito e il corpo in un territorio di così alti valori culturali e ambientali.

Invece proprio qui, fra questi crateri spenti, frantati, trasformati in laghi o ancora arcaici, fra queste rive e colline lute di imponenti resti di città, opere militari, ville, mausolei, teatri, impianti termali, si ha la netta sensazione che il paesaggio italiano è terra di nessuno, e la riprova della nostra indegnità a preservare quanto la storia ha avuto il torto di lasciare sulle spiagge, quella che all'estero chiamano «eredità nazionale». Il passato con le sue concrete testimonianze è per noi soltanto un indefinibile ingombro. L'analfabetismo urbanistico invade, soffoca e degrada i luoghi da cui si diffonde l'albergo, un'empia inconscienza spretata e insudicia la terra dove nasce il culto dei morti, una bestiale industrializzazione inquinava aria e acque, fiamme nel mondo antico per la loro salubrità.

## Qualche esempio

Diamo qualche esempio concreto. Ai piedi di Posillipo, a Bagnoli, quella che fu la più bella spiaggia di Napoli è diventata l'inferno degli altiforni e dei cementifici (rini, polveri ed esalazioni pestifere ammantano l'aria, intristiscono gli alberi, corrodono i pollaini alla gente. Furono quasi tutti concordi, una decina di anni fa, quando si

discusse l'ampiamiento della Italciser: ogni sui muri, grandi scritte invocano l'esilio contro l'inquinamento, mentre i bambini giocano su immonde spiagge spacciate di catrame e di polvere di cemento. Inoltriamoci nella campagna all'incanto: ancora mescolanza di abitazioni e industrie nei pressi della costa di Agnano, e poi un puzzo insopportabile. La nettezza urbana di Napoli non ha trovato di meglio che trasformare uno dei crateri in deposito di immondizie: porcelline di ogni genere traboccano dai margini e ven-

gono portate in giro dal vento, mentre uomini sono intenti a una miserabile cernita. Ma per un cratere riempito e trasformato in golgiolo immondezzario, altri nuovi se ne creano: è la florida speculazione legata alle cave di pozzolana che implacabilmente va divorando il paesaggio (fino a ridosso della Montagna Spaccata, il taglio romano della via Campana). Quanto agli avanzi monumentali, scomodi (testimoni della nostra indifferenza, tutto si fa per smantellarli, cementificarli o, nel migliore dei casi, per ricuc-

larli alla vita. A Posillipo i ruderi del cosiddetto Tempio di Diana sono incappucciati in un cortile, fra condomini e grandi magazzini; le immense rovine di Baia, fra Punta Spitalmo e il castello aragonese, sono edificate dall'edilizia, mentre stabilimenti balneari e impianti industriali occupano la costa, stroncando l'unità e la consistenza di un complesso archeologico che si prolunga nel mare. Case sono state costruite sul luogo panoramico dove sorgeva, la villa di Cornelio, nelle «stufie di Nerone», abitano i caver-

nicoli, i colli tutt'intorno sono distrutti dalle cave. Stazioni di servizio deturpano le sponde del lago di Lucrino, dove venne trucidata Agrippina, un'edilizia scomposta va all'assalto del Monte Nuovo e del suo verde; al lago d'Averno, dove gli antichi posero l'entrata agli inferi, un albergo abusivo è stato costruito sul ciglio del cratere, un ristorante si sovrappone ai resti del cantiere di Agrippa, mentre crollano i ruderi del tempio di Apolo, e in abbandono sono le gallerie, le cripte della Stibilla e di Cecce.

A Miseno, tutta la delicata topografia archeologica e naturale rischia di essere cancellata: sulla punta Serparcella due ville sono state costruite a ridosso dei ruderi del teatro romano, una delle quali appartiene a un ex-ministro della marina mercantile, che si è così appropriato un pezzo di demanio marittimo; altre case sono costruite sui ruderi del collegio dei sacerdoti di Augusto; le spiagge del porto sono occupate da installazioni della marina (come ai tempi di Agrippa: ecco la «continua storica»); lo stesso infatti Capo Miseno, dove gli antichi favoleggiavano dei campi elisi, è sconosciuto e privatizzato, fra il faro e la torre, da un'incredibile lottizzazione di una dozzina di ville.

Il disordine edilizio degrada le rive del lago Inzarro, dove Caronte trafiggeva le anime dei traspasati, «si dilaga intorno alla laguna costiera (lago di Fusaro): a Torregreca un ricorame è stato costruito sulle rovine della villa di Scribio Vedio, decantata da Seneca. Un vero sconosciuto balneare occupa tutto il litorale di Licola a nord di Cuma, devastando pineta, dune e spiaggia, mentre le lottizzazioni minacciano i colli retrostanti. Si salva il mare ai piedi di Cuma, ma per la ragione che il scaricamento delle fogne di Napoli,

## Getto balneare

Ritorniamo indietro. In abbandono sono i ruderi della via Campana alle spalle di Pozzuoli, mausolei, columbari, cisterne, fabbriche; a stento si è riusciti a impedire, due anni fa, che uno svincolo della «tangenziale» (l'autostrada sbagliata che attraversa i Campi Flegrei e si incunea nelle colline di Napoli) facesse strage per un raggio di quattrocento metri di quest'area archeologica, che poco avrebbe da invi-

diare alla Via Appia Antica: ma intanto anche qui dilagano le lottizzazioni. Infine, scendiamo nel magnifico cratere-forato degli Atroni: sottratti a stento alle mire dei cacciatori, è stato da poco convertito, in «casi di protezione», come promessa, si spera, alla sua trasformazione in giardino parco naturale al servizio dei napoletani rurali vivi nei quartieri della speculazione, ma intanto gli animali che vi erano stati acclimatati (cervi, antilopi, grui) sono stati massacrati dai bracconieri.

Così si fa scempio dei Campi Flegrei. All'arretratezza delle leggi in campo paesistico e archeologico (ad esempio: non si può espropriare un terreno se non se ne motiva esattamente l'importanza, il che non si può fare se non lo si espugna; essa se non se ne ha la disponibilità e quindi se non lo si espropria), si aggiunge il rifiuto degli enti locali a pianificare razionalmente il decentramento urbanistico recente. E solo da oggi si dispone di un accurato rilievo degli aspetti archeologici, paesistici, naturali, agricoli, economici della zona: vi ha provveduto l'Italia Nostra, con un contributo della Cassa per il Mezzogiorno. Si spera che il gran lavoro fatto (che sarà illustrato in una mostra-convegno) possa servire da base per un piano paesistico, per un piano territoriale che preveda l'istituzione di parchi archeologici e naturali, prima che questi Campi Flegrei, cioè arcaici e fiammiferi, siano spenti per sempre.

Antonio Cederna

Le precedenti puntate di «Italia settanta: Campania» sono state pubblicate il 22, 24 e 26 febbraio. La prossima e ultima sarà pubblicata domenica 22.

## L'IMPOSSIBILE DIFESA DEL PAESAGGIO E DELLE COSTE

# Il sonno della cultura genera cemento

L'estrazione del paesaggio in Campania è disgregato da cause sostanzialmente non diverse da quelle che è possibile individuare altrove: lo spirito assennato del consumatore e della iniziativa privata tendenti a «sperare» il rispetto di ogni civile convivenza in vista di un vantaggio immediato, e la conseguente riduzione, a limiti intollerabili, di quegli stessi beni di natura che hanno prima motivato le ragioni dell'intervento: la difesa, e semmai da riconoscere in una più scoperta e cauta brutalità, e nella più diffusa assenza di qualificazione culturale che distingue il prodotto dell'«abusivismo» camorristico da quello delle altre regioni.

In recente episodio — tuttora in via di svolgimento e che riguarda la penisola sorrentina — può fornire un indicio assai significativo sulla situazione ambientale. L'amministrazione provinciale di Napoli si è fatta promotrice del progetto di una nuova strada per Sorrento, più o meno a monte di quella attuale. Tenuto conto dell'interesse paesistico e agricolo della zona interessata e, ancora di più, del fatto che il development della ferrovia circumvesuviana e il forte incremento delle comunicazioni marittime non giustificano affatto la creazione della strada stessa, il progetto non ha avuto l'approvazione della commissione dei lavori pubblici; intanto, però, non appena è stata assicurata quella della sola Amministrazione provinciale, sono rapidamente

avviate numerose operazioni di camorra: vendita dei titoli appalti che sfiorano in prossimità del nuovo percorso da realizzare; i ritardi sarebbero dovuti agli edifici, ma i titoli dei lavori appalti avevano finito lavoro, nel volume di pochi giorni. Ora, i motivi per cui alcuni personaggi politici si sono fatti promotori della suddetta iniziativa, risultato della più ovvia evidenza, ciò dal suddetto enunciato.

Ma, oltre alle accennate ragioni urbanistiche, se si è uno che non dovrebbe assolutamente essere posta in dubbio: il patrimonio paesistico del litorale campano è delle isole e tanto lontano quanto geograficamente definito, per conseguenza, una pianificazione responsabile non può non porre un argine invariabile alle iniziative edilizie. Le scelte turistiche, hanno irrimediabilmente allentato ogni preesistente aspetto paesistico; anzi, la peculiarità più squallida è definita proprio dal sussistere di qualche frammento di alcuni altri superstiti.

Alcuni corredi di pianificazione territoriale hanno recentemente deplorato lo squilibrio degli attuali interventi fra zone costiere e zone montane; sfruttamento le prime e quasi ignorate le seconde. Dal resto, neppure per i secondi paesi dell'Appennino — nel Casertano, nel Sannio e in Tirrenia — si può dire che lo sviluppo sia soltanto in-

feriore da rovinosi incrementi edilizi. Qui il danno è stato generosamente prodotto dalla costruzione di case popolari, senza che un qualsiasi controllo venisse esercitato, all'insediamento degli antichi e, non a caso, «regolando» insediamenti primitivi.

In questi ultimi anni la sola novità apparsa costituita dalla massificazione delle iniziative. Mentre venti anni fa occorreva difendere il paesaggio, poniamo di Anacapri o dei Campi Flegrei, contro la minaccia di insediamenti isolati e accidentati, oggi si tratta di scongiurare vaste lottizzazioni e la creazione, puramente occasionale, di nuovi centri turistici.

Il caso del litorale di Castelvolturno, con la protezione di un noto personaggio politico, è largamente noto per le gravi e reiterata denuncia della stampa. E' stata realizzata, lungo un litorale ancora di cui ben quattordici dell'altezza di un decimo di piano; e ciò applicando, in un libero spazio, i rapporti dimensionali che distinguono le peggiori periferie urbane. In conclusione, se e fino a quando la proprietà del suolo implicherà lo «uso edificando», e gli enti pianificatori continueranno a non poter disporre dei suoli, nessun vero miglioramento della situazione urbanistica sarà possibile. I piani paesistici non bastano, occorre che la tutela sia preboscata da una nuova legge urbanistica.

Roberto Pane

Roberto Pane